

POSIZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA POPOLAZIONE SLOVENA A TRIESTE E GORIZIA NEL PERIODO PRECEDENTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE E L'OPERA DI HENRIK TUMA

Aleš Lokár

Mi sembra che la storiografia e la pubblicistica slovena non abbiano saputo porre nel giusto rilievo la figura di Henrik Tuma, personaggio notevole, vissuto a cavallo di due secoli, il diciannovesimo ed il ventesimo, che segnarono la fine di un'epoca e la nascita di un mondo nuovo, il nostro.

Fu certamente un periodo importante che vide il trasformarsi di una situazione durata prima per mille anni. Per rendersene conto, basta osservare una carta geografica della fine del diciannovesimo secolo e confrontarla con quella attuale: sono cambiati i confini, i nomi delle località, gli stati, sono sorte nuove città e vie di comunicazione. Ritengo che pochi territori abbiano subito tali trasformazioni in così poco tempo. Le vecchie forze, che tenevano in piedi un sistema, sono sparite, ne sono sorte delle nuove, aventi interessi diversi, che tengono in piedi sistemi diversi.

L'area fu sottoposta a fenomeni dinamici di grande intensità: mobilità geografica con il trasferimento di gruppi etnici e sociali, eserciti, uomini; mobilità sociale con l'emanciparsi di gruppi nazionali, gruppi politici, personaggi.

Si è trattato di un vero e proprio cataclisma abbattutosi su territorio mitteleuropeo e noi ne siamo gli eredi, nel bene e nel male.

In questo vasto e dinamico quadro s'inserisce la vita e l'opera di Henrik Tuma, che ha avuto la fortuna (o sfortuna, che dir si voglia) di vedere la propria parabola esistenziale incastonata in questo periodo terribilmente esigente. Tuma vi fece un gran numero di esperienze, con l'eccezione della seconda guerra mondiale. Infatti, egli morì prima che questa scoppiasse, nel 1935.

Leggendo la biografia di questo grande sloveno non si può essere che colpiti da come tutto ciò abbia influito sulla sua vita. Consideriamo soltanto alcuni dati al fine di una valutazione delle distanze tra i «vertici» e gli «avvalamenti» della sua vita:

a) Mobilità sociale: suo padre venne a Lubiana come garzone calzolaio dalla Boemia, mentre la nonna materna, presso la quale Henrik bambino passava le vacanze estive, doveva in certi periodi dell'anno, integrare i magri redditi con la questua.¹

Nel corso della sua personale ascesa Henrik fu istitutore in famiglie dell'alta borghesia triestina e viennese,² come pure in quelle della nobiltà absburgica.³

¹ Tuma H., *Iz mojega življenja (Dalla mia vita)*, Naša Založba, Ljubljana, 1937, p. 14 e 15.

² Tuma H., *op. cit.*, pp. 89, 116.

³ Tuma H., *op. cit.*, pp. 129 e seguenti, 140 e seguenti.

In un'occasione, egli racconta di aver pranzato con il conte Taaffe,⁴ primo ministro dell'imperial governo e fiduciario dell'imperatore. Più tardi, a studi compiuti, fu giudice,⁵ deputato regionale,⁶ tribuno popolare,⁷ presidente di consigli d'amministrazione di casse di risparmio,⁸ professionista affermato,^{9, 10} dirigente industriale¹¹, studioso di sociologia ed economia,¹² ideologo,¹³ delegato a partecipare a congressi nazionali ed internazionali di partito,¹⁴ studioso di problemi strategici e militari.¹⁵ Una bella carriera!

b) Mobilità geografica: suo padre venne dalla Boemia a Lubiana come Wanderbursch.* Henrik nacque a Lubiana, e nella sua vita abitò a Postumia, Trieste, Vienna, ospite di famiglie nobiliari in Ungheria, Polonia, nella regione dei laghi dell'Alta Austria, più tardi nuovamente a Lubiana, Trieste, Gorizia, Tolmino ed i nuovo a Gorizia, Trieste. È stato anche in Italia, a Napoli ed a Roma. Morì a Lubiana. Viaggiò in Europa e nei Balcani. Fu anche camminatore infaticabile e noto alpinista.¹⁶ Alcune gite, che egli cita nelle sue memorie, hanno dello incredibile per i tempi odierni. Nel 1888 in pochi giorni andò da Lubiana a Bohinj, nella valle Tamar, in val Trenta, a Plezzo, attraverso il passo Predil ai laghi di Fusine, attraverso il passo Koren in Carinzia, al lago di Woerth e nuovamente a Lubiana. In linea d'aria sono più di 200 km.

Gli interessi e le attività di Tuma furono quanto mai multiformi: egli fu giudice, avvocato, politico, saggista, ideologo, alpinista, si occupò di botanica e zoologia. È chiara la ragione di una certa difficoltà da parte della storiografia ufficiale ad assimilarlo. Egli è semplicemente difficilmente definibile. Non si può dire di lui, come di altri, è stato questo o quello. È stato un pò tutto, ma forse nulla di definitivo. È caratteristico al riguardo anche quel suo strano destino di interessarsi di una cosa, di svolgere un'attività, per abbandonarla più tardi sotto l'incalzare di altri. Era un uomo che apriva nuove vie, ma contemporaneamente non si sentiva troppo portato a difendere le posizioni conquistate, i comitati e le dirigenze. Egli giustifica quest'atteggiamento con l'evoluzione personale, e ciò sarà stato anche parzialmente vero, ma alla fine egli esclama in tono amareggiato: «egli esponenti di tutti e tre i partiti* il progressista, il clericale ed il socialista, mi hanno rinfacciato di non essere stato un politico. In certo senso avevano ragione. L'essenza della politica consiste nel perseguire il potere, nel perseguire il dominio degli altri e del benessere economico. Chi non ha queste aspirazioni non è un politico». Egli desiderava invece fungere, come afferma nelle sue memorie, da «maestro del popolo», una specie di vate e profeta.

⁴ Tuma H., op. cit., pp. 145.

⁵ Tuma H., op. cit., pp. 171, 190 e seguenti, 204.

⁶ Tuma H., op. cit., pp. 209.

⁷ Tuma H., op. cit., pp. 225.

⁸ Tuma H., op. cit., pp. 226, 325.

⁹ Tuma H., op. cit., pp. 235, 312.

¹⁰ Tuma H., op. cit., pp. 259.

¹¹ Tuma H., op. cit., pp. 281.

¹² Tuma H., op. cit., pp. 290.

¹³ Tuma H., op. cit., pp. 300, 323, 328 e seg., 333 e seg., 361, 386, 400, 401, 408, 409, 411 fino alla fine.

¹⁴ Tuma H., op. cit., pp. 330, 351, 358, 365, 396, 399.

¹⁵ Tuma H., op. cit., pp. 362 e seg., 381, 389, 161.

* Termine difficilmente traducibile. Forse potremmo dire «ragazzo viandante» o «apprendista viandante». Nelle terre tedesche era costume per i giovani apprendisti di andarsene giovani per il mondo in cerca di fortuna.

¹⁶ Strojín T., dr. Henrik Tuma, Veliki slovenski alpinist, publicist in politik (Dr. Henrik Tuma, grande alpinista Sloveno, pubblicitista e politico), Planinska zveza Slovenije, Ljubljana, 1976.

* Si tratta di partiti in cui Tuma aveva militato o con i quali era rimasto in contatto nel corso della sua lunga militanza politica.

Ma del vate gli mancava il talento letterario. Tuma non era nè Cankar e nemmeno Gregorčič. Non possiamo nemmeno definirlo ideologo, in quanto non ha lasciato ai posteri tomi e sistemi. Il dirlo semplicemente avvocato è forse troppo poco per la storia.

Ed invece Tuma fa indubbiamente parte della storia slovena e mitteleuropea di quegli anni, come pure della storia di tutti gli uomini del nostro territorio.

Egli era innanzitutto un uomo dall'incredibile drittura morale (fatto non troppo di moda, oggi), che profuse la sua vita in favore degli altri. Ma egli era anche abbastanza efficiente nel lavorare in proprio favore, se fino alla prima guerra mondiale aveva raccolto un notevole patrimonio immobiliare. Tale proprietà fu in gran parte distrutta dalla guerra, ma la cifra che egli cita nelle sue memorie come richiesta di liquidazione dei danni di guerra verso lo stato italiano, è sorprendente, se trasformata in valuta corrente.

Tuma è stato un intellettuale appartenente ad un gruppo sociale ed etnico emergente, gli Sloveni. Egli ebbe un ruolo importante in questo fenomeno storico. Leggendo le sue memorie, rimane impressa la profonda diversità della situazione socio-economica tra l'inizio e la fine della sua vicenda. Quando suo padre venne a Lubiana nel 1836, dopo sei settimane di permanenza in quella città, era ancora convinto che si trattasse di una città tedesca.¹⁷ Un giorno, passando in piazza sentì due lattaie che gli sembrava parlassero ceco, e quando chiese che lingua era, gli dissero che si trattava del cragnolino. A quei tempi il termine sloveno non era ancora noto.

Una trentina d'anni più tardi a Trieste ed a Gorizia, Tuma trova un ambiente dominato dall'italiano e persino a Tolmino, suo primo posto di servizio come giudice egli osserva che la cerchia della media borghesia, formata da impiegati, usava l'italiano frammisto a tedesco e friulano come lingua di comunicazione, mentre il popolo usava il locale dialetto sloveno, una variante particolarmente pura, come egli annota nello spirito dell'epoca.¹⁸

Nella sua opera egli descrive in modo dettagliato la situazione socio-economica: la struttura dei territori sloveni era nettamente dicotomica. Quasi tutti gli Sloveni (salvo qualche eccezione, che non è importante statisticamente e socialmente) appartenevano alle masse rurali, gli altri, gli stranieri, facevano parte delle classi medie e superiori.

In uno scritto che pubblicai alcuni anni fa scrissi, e la cosa suscitò polemiche, che il sistema sociale ed economico sloveno¹⁹ sorse e si strutturò quando dalle masse popolari emersero gli intellettuali, che ebbero il ruolo di spingere il sistema della popolazione agricola fuori dal suo antico equilibrio socio-economico, costringendolo ad un movimento di emancipazione verticale. Questo movimento assunse i caratteri di lotta etnica.

Mi sembra che la storia di Tuma non solo confermi tale tesi, ma addirittura consenta di gettare luce più precisa sul ruolo, sulle funzioni ed il modo d'agire di questi intellettuali figli del popolo.

Per comprendere il susseguirsi delle sollecitazioni sul sistema e le sue reazioni occorre fare un rapido excursus; gli inizi della vicenda vanno ricercati in quei lontani periodi del primo medio evo in cui il territorio esaminato fu occupato

¹⁷ Tuma H., op. cit., p. 12.

¹⁸ Tuma H., op. cit., p. 190.

¹⁹ Lokar A., Razvoj Slovencev kot sistem (Lo sviluppo degli Sloveni come sistema), Sodobnost, 1972, 20 — 6, pp. 559, 76.

dagli attuali gruppi etnici. Nel corso di conflitti, la cui spiegazione sfuma un pò nella lontananza storica, il mutuo rapporto tra Sloveni e Tedeschi venne risolto in modo che i feudatari tedeschi assunsero il ruolo di classe dominante.²⁰ Si crea così l'essenza di quella dicotomia sociale che ritroviamo ancora mille anni più tardi. Vi furono, certamente, specialmente verso la fine di questo lungo periodo, sommosse contadine, cui si può dare il significato storico di tentativi di ribaltamento dell'assetto di potere costituito e consolidato. Ma ciò non riuscì alle rivolte contadine, e nemmeno al movimento protestante del diciassettesimo secolo, seppure anche questo movimento possa interpretarsi in chiave di lenta preparazione allo sviluppo tumultuoso che si sarebbe verificato uno, due secoli più tardi.* A mio avviso, invece, il fatto decisivo fu dato dalle ripercussioni della rivoluzione industriale, per mezzo del meccanismo della scuola d'obbligo. Forse conviene brevemente prendere in considerazione la sequenza di questi fatti in base a scritti di storici economici, ciò che consente di mettere in rilievo alcune implicazioni internazionali della problematica.

È noto, che l'essenza della rivoluzione industriale è data dalla utilizzazione di macchine e mezzi di propulsione al posto della forza umana e quella animale nel lavoro e nella produzione. Tale utilizzazione fu iniziata in Inghilterra nel diciottesimo secolo, soprattutto perchè il lavoro non meccanizzato non era più in grado di soddisfare la domanda in aumento, provocata dal reddito crescente (benessere) della popolazione, e — ciò che è veramente rivoluzionario — una sua ripartizione più giusta.²¹ In una tale situazione i primi imprenditori ad usare le macchine nei propri opifici erano largamente remunerati per il rischio e ciò spinse, per concorrenza, anche altri all'adozione dei nuovi metodi di produzione. Tale concorrenza si riprodusse su scala internazionale tra l'Inghilterra e le forze continentali. Ma queste si accorsero ben presto che non era tanto facile raggiungere il modello inglese, in quanto l'Inghilterra disponeva di capitali, materie prime di origine domestica e coloniale, nonché dei primi tecnici. Essa disponeva cioè, di notevoli vantaggi comparati, e tutta la storia recente dimostra chiaramente quale problema rappresenti il rincorrere i già sviluppati. Non bastava acquistare gli impianti ed assoldare i tecnici inglesi, era necessario creare dei quadri propri.²² Questo scopo si sperava di raggiungere con l'istituzione di scuole

²⁰ Moritsch A., *Eine Gemeinsame Vergangenheit — Eine Gemeinsame Zukunft* (Un passato comune — un futuro comune), articolo pubblicato il 14 maggio 1976 dalla *Kleine Zeitung* di Klagenfurt.

* Una rappresentazione più analitica dovrebbe riportare probabilmente un quadro più sfumato. In molte zone del territorio sloveno erano stati fatti immigrare dai feudatari dei coloni tedeschi (Skofja Loka, Tolmino, Kočevje, addirittura, selva di Ternova, come emerge dagli scritti di Tuma). Sicchè in molte zone c'era probabilmente una struttura germanica da cima a fondo. I casi contrari, e cioè quelli di feudatari Sloveni, sembrano essere talmente rari che Bogdan Novak in uno studio recentissimo non è in grado di citare nemmeno un nome con certezza per il periodo del basso ed alto medio evo. In termini generali, statistici, non è possibile dubitare che sul territorio dell'attuale Slovenia ed anche oltre i suoi confini, circa tra l'800 ed il 1800, gli Sloveni rappresentavano una popolazione dominata, mentre i Tedeschi un'etnia dominante. Nella zona costiera il ruolo di etnia dominante era tenuto dalle popolazioni neolatine cittadine. Ciò è dimostrato anche da tutta la nostra letteratura, dallo stesso Prešeren che in una poesia scrive che in terra slovena i signori parlano tedesco, mentre i subalterni parlano sloveno, fino a Cankar che forgò il motto del popolo proletario, ecc. Le singole eccezioni che possiamo trovare in questo schema non sono così forti da trasformare il quadro di base. Le cause storiche di questi

Novak C. B., *Iz slovenske zgodovine... (Dalla Storia Slovena...)* Slovenska država, Toronto — Canada, 7 luglio 1977.

²¹ Landes D. S., *The Unbound Prometheus — Technological Change and Industrial Development in Western Europe From 1750 to the Present*, Cambridge University Press, 1969, 41—123.

²² Tuma H., op. cit., p. 138 e seg.

tecniche e professionali.²³ Ma anche le scuole tecniche senza una base rischiavano di rimanere un fatto socialmente isolato. Lo sforzo era troppo grande ed importante per poter essere confinato alle sole elites. Ed è così che tra il 1713 ed il 1717 la Prussia, primo paese al mondo, promulgò le leggi sulla scuola d'obbligo.²⁴ È interessante, ad esempio, che il Landes ascrive a quest^a misura di carattere eminentemente sociale, importanza decisiva nella futura riuscita della Germania la concorrenza industriale con l'Inghilterra.²⁴ Ma misura venne riprodotta anche da altri sovrani assoluti ed illuministi dell'epoca. Lo fecero anche gli Absburgo che introdussero la scuola d'obbligo in Austria.^{25, 26} E fu un fatto dalle ripercussioni incalcolabili: la scuola d'obbligo cosrinse le masse ad emanciparsi. In un saggio sulla storia economica slovena Hočevár ritiene²⁵ che i governanti autriaci abbiano avuto l'intenzione di imporre, nella scuola d'obbligo la propria lingua, il tedesco, ma l'esperienza dimostrò che un limitato inserimento delle lingue materne dei bambini era necessario e funzionale allo stesso apprendimento del tedesco. La vicenda si presta, tra l'altro, anche all'interessante considerazione che il mondo feudale non aveva di questi problemi. La lingua parlata dai sudditi era un fatto irrilevante per i signori. Probabilmente a quei tempi la necessità di comunicazione verticale era notevolmente inferiore, che non successivamente, con l'avvento dell'era industriale.^{27, 28} Ciò spiega, certamente, la ragione del perchè alcuni popoli «non storici» si sono conservati tanto a lungo in posizione ubalterna. La posizione subalterna come frigorifero storico!

Non così con l'avvento della rivoluzione industriale, che richiedeva un nuovo tipo di classe subalterna, il proletariato. Il contadino classico apprendeva il proprio mestiere mediante la tradizione orale dagli antenati e dall'ambiente, mentre il proletario moderno doveva apprenderlo in modo programmato a scuola, dovendo conseguire subito all'inizio un gradino di conoscenza più elevato, che poi andava continuamente aggiornato.

L'inserimento dello sloveno a scuola diede la stura a tutta una serie di fatti in sequenza. Ne possiamo enumerare alcuni:

a) vi fu la necessità di creare una versione standard di lingua slovena, rispetto ai singoli dialetti. Rado L. Lenček scrive in un recente saggio,^{28a} che «lo sloveno è una lingua artificiale», nel senso che «la sua norma è formulata, a partire dalla pronuncia fino alla struttura grammaticale, secondo una forma lava idealizzata e si scosta in notevole misura dalla lingua parlata»;

b) vi fu la necessità di creare una versione standard di scrittura latina, che si adattasse ai particolari fonemi dello sloveno;

²³ Landes D. S., op. cit., p. 150.

²⁴ Landes D. S., op. cit., p. 150.

²⁵ Hočevár T., Determinanti economiche nello sviluppo del sistema nazionale Sloveno, Most 47/48, p. 25.

²⁶ a Boyd W., The History of Western Education, 8th Ed., New York, 1967.

²⁷ Mamatey V. S., Rise of the Habsburg Empire, 1526—1815, Holt Rinehart and Winston, Inc.: New York, 1971, pp. 101—39.

²⁸ Lokar A., Družbenogospodarski vidiki narodnostnih manjšin, Sodobnost XXV, 4, 5, 387—402.

^{28a} Lokar A., Alcuni aspetti del quadro socio economico degli Sloveni in Italia, Simposio organizzato dall'istituto Slori, 27—29 gennaio 1977, Trieste.

²⁹ a Lenček R. L., On Dilemmas and Compromises in the Evolution of Modern Slovene, Ristampa da: Slavic Linguistics & Language Teaching., Thomas F. Magner, Columbus Ohio: Slavic Publishers, Inc., 1976, pp. 112.

c) la necessità di un sistema educativo aggiuntivo per la preparazione dei quadri di insegnamento dello sloveno od in lingua slovena nelle scuole elementari;

Si trattava, in certo senso, di conseguenze obbligatorie, ma vi furono anche fenomeni aggiuntivi, di carattere più piacevolmente estemporaneo, ad esempio, l'attività letteraria e poetica in lingua slovena.

Chissà se agli imperatori assoluti ed illuministi dell'epoca passò mai per il capo che la loro misura avrebbe trascinato con sé, una dopo l'altra, tutte le conseguenze, che portarono mano a mano all'emergere del sistema nazionale sloveno, e furono nefaste per quello stato che erano invece intenzionati a rafforzare? Probabilmente no. I gruppi al potere e la nazioni »storiche« in genere tendono a sottovalutare le forze emergenti.

Dopo questa parentesi più generale, che indicano in modo abbastanza evidente la sequenza delle influenze che portarono nel lungo periodo alla necessità della modernizzazione, possiamo ritornare a Tuma, che iniziò la sua carriera proprio in una di quelle scuole ove venivano preparati i maestri elementari. Egli ci descrive vivamente il modificarsi dell'atmosfera in questa scuola lubianese; inizialmente lo sloveno fungeva da materia non obbligatoria, ma con il tempo tendeva ad apparire sempre più frequentemente anche durante altre ore di lezione. Ad esempio, c'è l'episodio del professore di latino, che interrompe l'insegnamento di cose antiche, per recitare con commozione ed entusiasmo da neofita la più recente poesia del vate del momento, il triestino Jovan Vesel Koseski.

Ma il preciso meccanismo socio-economico con cui quest'intelligenza di origine popolare, formatasi nella scuola d'obbligo, agì per scardinare il vecchio sistema, è descritta da Tuma quando egli tratta del periodo goriziano della sua vita.

La situazione precedente a questa »rivoluzione culturale« a Gorizia è simile a quelle già descritte: il contado è slavo, il nucleo cittadino italiano o tedesco. Questo nucleo è costituito per lo più da piccoli commercianti, liberi professionisti, usurai. Questi ultimi fornivano ai contadini, a tassi d'interesse iperbolici, i mezzi necessari all'acquisto di parti del latifondo feudale, che allora nel goriziano stava già disgregandosi.²⁹

Il professionista sloveno alla Tuma era una figura nuova in tale contesto, che battendosi per la parificazione della lingua del popolo a tutti i livelli faceva anche il proprio interesse. Infatti, per la questione della lingua, la comunicazione con la base sociale gli era più congeniale che non ai suoi concorrenti italiani, che videro immediatamente assottigliarsi la propria clientela. Una volta toccati gli interessi fu subito la guerra. Il conflitto nazionalista avvampò subito e violento. Ma la sua essenza non era tanto etnica, quanto sociale sotto un travestimento etnico. Arbitra l'Austria, il conflitto doveva assumere le forme politiche previste dalle sue leggi, e gli Sloveni iniziarono ad organizzarsi in partiti ed a partecipare coscientemente alle elezioni.³⁰

Tuma scrive che dopo i primi successi sloveni, nel goriziano, il conflitto sbocciò in un'impasse,³¹ data una certa parità tra i due gruppi, in modo che

²⁹ Tuma H., op. cit., p. 205.

³⁰ Tuma H., op. cit., p. 209.

³¹ Tuma H., op. cit., p. 224.

nessuno dei due partiti riuscì a prevalere nettamente.^{32, 33} Fu una mossa strategica di Tuma quella di portare a questo punto il conflitto in campo economico. Egli comprese che l'emancipazione non poteva dirsi sicura e duratura se non quando gli Sloveni avessero disposto di quelle strutture che erano già a disposizione degli altri. Bisognava, cioè, creare strutture alternative.

E Tuma si mette al lavoro per organizzare cooperative di consumo, come sostituzione agli esosi negozianti, casse rurali ed artigiane per concentrare i piccoli risparmi, istituzioni scolastiche ed istituzioni di tempo libero. Ma occorre contemporaneamente distogliere le masse dall'antico costume di frequentare l'intermediario non-sloveno. A tal fine, esse vengono fanatizzate in senso etnico. «Svoji k svojim» (vai dai tuoi) è la parola d'ordine di sapore familiare, che Tuma lancia in riunioni e comizi. La nascente nazione slovena era sentita come una grande famiglia, come un'allargamento della parentela rurale. Gli effetti non si fanno attendere: le nuove istituzioni fioriscono, quelle della vecchia borghesia entrano in crisi.

Ma non bisogna giudicare queste cose con il metro nazionalistico del senno di poi: non si trattava di razzismo, ma proprio dell'opposto, di un lavoro per il popolo. Infatti, in Tuma, nel far ciò, non vi è alcun odio per gli Italiani, vi è soltanto la profonda convinzione che nel dato momento storico il sistema sloveno non poteva più rimanere confinato in attività subalterne. Il popolo aveva cominciato a risvegliarsi, come si diceva allora. Per ciò che riguarda la tattica politica di Tuma è interessante quel pigiare alternato su due pedali; quello politico, che creava nella gente la domanda di specificità e servizi sloveni, e quello economico, quando il primo s'infilava in un vicolo cieco. A quel punto i dirigenti sloveni si dedicavano alla formazione degli elementi fissi del sistema.

Nel 1884 venne fondata la Goriška Ljudska Posojilnica (Cassa di Risparmio Popolare di Gorizia) la quale distolse una buona parte dei mezzi precedentemente gestiti dal Monte di Pietà arrivando in dieci anni ad un volume di depositi di 1 200 000 Corone. Ciò consentì l'acquisto di un edificio per la sede, nonchè edifici ad uso scolastico e di tempo libero.³⁴ Più tardi Tuma sarà tra i fondatori e dirigenti di altre casse di risparmio, di cooperative artigiane e di consumo; si registrerà anche un tentativo, peraltro non molto fortunato, di dare inizio ad un'impresa industriale su base cooperativa.³⁵ Il sistema sloveno era forse ancora troppo giovane per lo sviluppo industriale, per questo tipo di sviluppo sarebbe stato necessario aspettare il periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Tuma si interessava dello sviluppo economico in tutta la regione. Nel 1885 a Trieste venne fondata la Tržaška Posojilnica in Hranilnica (Cassa di Risparmio Triestina), che consentì la costruzione del Narodni Dom (Casa di Cultura), tristemente nota per essere stata data alle fiamme dai fascisti di Giunta negli anni subito dopo la prima guerra mondiale.³⁶ Nel 1905 fu fondata la Jadranska Banka (Banca Adriatica), come pure tutta una serie di istituti

³² Tuma H., op. cit., p. 216.

³³ Tuma H., op. cit., p. 224.

³⁴ Tuma H., op. cit., p. 227.

³⁵ Tuma H., op. cit., p. 281.

³⁶ Turina V., Cupin D., Zgodovinski in politični oris gospodarskega življenja Slovencev v Italiji (Descrizione storica e politica della vita economica degli Sloveni in Italia), Testimonianza alla Conferenza internazionale sulle minoranze, Trieste, 10-14 luglio, 1974.

minori nelle città e nel circondario. Secondo una pubblicazione della Camera di Commercio di Trieste³⁷ il sistema creditizio triestino nel 1914 contava 27 istituti, di cui 6 sloveni e croati. La forza economica di questi andava rapidamente crescendo, tanto che alcuni studiosi italiani dell'epoca scrissero:³⁸ «le banche slovene si lanciano ad una vera conquista del territorio... le cifre dei loro bilanci sono dei veri e propri bollettini di guerra.» Oppure: «Il campo di battaglia finanziario a Trieste appare assai drammatico... In effetti, tra i vari pericoli che a Trieste minacciano l'italianità, l'assedio bancario preoccupa in modo estremo».³⁹

Si trattava di un'affermazione esagerata perchè in realtà gli Sloveni non sono mai riusciti a minacciare la saldezza delle posizioni economiche non slovene, ma si trattava pur sempre di uno sviluppo che era fonte di preoccupazione per coloro che avevano goduto di comode posizioni di privilegio per dei decenni. Ma forse quello che preoccupava di più, era la rapidità dei successi di questa «silenziosa stirpe di contadini»,⁴⁰ come si esprime un Autore dell'epoca. Si era sorpresi di fronte ad uno sviluppo di cui gli Slavi non erano ritenuti storicamente capaci, date le loro tradizioni rurali e di umili origini. La cosa più sorprendente erano forse proprio i successi nel settore bancario, ritenuto da sempre un campo d'élite dell'economia.

In realtà mi sembra che la cosa non era affatto strana, e si sarebbe potuta spiegare già allora, se fosse stata approfondita dovutamente dal punto di vista economico. C'era stata la coincidenza di due elementi simultanei e sinergici:

- a) il sistema economico sloveno chiamato in vita dall'intelligenza di origine popolare alla Tuma disponeva di una sua potenzialità naturale e
- b) la nascente intelligenza slovena aveva una particolare struttura culturale, diversa da quella degli intellettuali delle nazionalità classiche e storiche. Come si vedrà, essa era in certo senso più moderna e più in accordo con i tempi.

L'importanza del primo punto diviene più chiara se consideriamo che il sistema sloveno disponeva, in effetti, di tutti gli input classici di produzione; un vasto territorio che circondava le città con estese produzioni primarie, una notevole riserva di manodopera, per la quale, con il sistema scolastico emergente, si andavano sviluppando le necessarie specializzazioni. Per completare il quadro mancava solamente il capitale, detenuto dalle classi feudali e borghesi!

La creazione della rete bancaria era sentita come una necessità ed ebbe l'effetto di togliere un fattore limitante allo sviluppo. Una volta sollevato il tappo che impediva l'afflusso di capitali nel sistema, lo sviluppo fu bruciante, come la crescita in un campo dopo la concimazione. Questa era la ragione più intima del successo delle banche slave, e non la politica in odio agli italiani da parte delle autorità austriache, come andavano fantasticando gli irredentisti dell'epoca! E se a questo punto facciamo la considerazione, che l'interpretazione degli irredentisti basata sulla contrapposizione faziosa verso gli Slavi, ha grandemente contribuito all'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, abbiamo un

³⁷ Camera di commercio industria artigianato ed agricoltura di Trieste, cinquant'anni di vita economica di Trieste, 1918-1968, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste, 1968.

³⁸ Gayda V., L'Italia d'oltre confine, Roma - Milano, 1914.

³⁹ Alberti M., Trieste e la sua fisiologia economica, p. 79.

⁴⁰ Lokar A., Družbenogospodarski vidiki narodnih manjšin (Considerazioni socio economiche sulle minoranze nazionali), Sodobnost XXV, 4, 5, 387-402.

esempio di come talvolta i modelli esplicativi inficiati da pregiudizio possano causare grandi disgrazie.

È noto dalla teoria economica, che il togliere i fattori limitanti, il consentire il libero sviluppo delle potenzialità di crescita economica, non è di vantaggio soltanto per i suoi soggetti, ma per tutto l'ambiente economico, per tutta la più vasta comunità. Se all'inizio le società di consumo slovene mettevano in crisi i negozianti goriziani, ciò era certamente dovuto anche alla struttura superata di tale rete distributiva, e la concorrenza avrebbe favorito l'emergere di forme più efficienti, con vantaggio di tutti. La rottura di privilegi e monopoli si considerava un fatto lodevole in economia, di vantaggio per tutti i soggetti economici.

Per quanto riguarda l'altro effetto cui si accennava sopra, e cioè la particolare struttura culturale della nuova intelligenza slovena, mi sembra che questa dipendesse dalla struttura di classe fondamentale dei due gruppi e dal loro meccanismo di emancipazione. Il classico intellettuale delle nazioni cosiddette storiche stava bene di famiglia e considerava lo studio o l'arte per lo più come oggetto dei suoi interessi, e cioè una sovrastruttura, un'attività di ozio e di distacco dal mondo reale e dalla vita. Per questa ragione egli era in grado di specializzarsi tranquillamente, approfondendo le scienze e le arti. Invece, l'intellettuale della nazione emergente si era emancipato attraverso lo studio, era emerso per mezzo della scuola da quel purgatorio che doveva essere in tempo feudale il permanere coatto a livello subalterno. Si tratta in realtà di una struttura moderna, tipica del mondo d'oggi, ove la scolarità rappresenta elemento essenziale di emancipazione sociale. L'intellettuale del genere di Tuma non era portato ad usare la cultura come fine a se stessa, ma per rafforzare la propria posizione, per rafforzare la posizione del suo gruppo. Ecco perchè abbiamo parlato di rivoluzione culturale! Analizzandone più da vicino il comportamento si può notare che la sua attitudine è assai più vicina a quella di un dirigente d'azienda moderno, che a quella di un classico intellettuale bell'anima. Il suo svariare tra settori d'interesse, non è dovuto ad eclettismo nobile, ma dipende dalle esigenze del sistema a cui andava contribuendo. Ora si trattava di problemi scolastici, ora di quelli giuridici, poi ancora la lotta per i diritti nazionali, quindi i problemi linguistici, indi la determinazione dei limiti dell'ambito sloveno, poi gli aspetti finanziari, la contabilità, la tattica politica, ecc. Le esigenze del sistema erano enormi: occorreva costruire tutto, in quanto prima non c'era nulla. Era necessario studiare i problemi al loro manifestarsi per poi metterli in pratica. Dobbiamo dare atto a Tuma di essere stato grande nella capacità di adattamento a questa multiforme attività. Già da giovane imparò quattro, cinque lingue in poco tempo. A Vienna lo studio non rappresentava la sua prima occupazione, egli s'interessava di molte altre cose: soprattutto, mi sembra, di sociologia e di economia.

Da tutto ciò dipende quella sua pervicace tendenza ad ideologizzare il reale, a teoretizzarlo, tendenza questa che negli anni maturi lo condusse al marxismo. Sarà stata certamente una tendenza nello spirito del tempo, sarà stata un'inclinazione personale, ma si trattava anche di una necessità per un intellettuale di questo tipo, teso ad ordinare tutta la diversità, che andava affrontando, in un sistema da utilizzarsi per prevedere il futuro. Tuma era un uomo d'azione.

E nel mondo moderno non v'è azione senza programmazione. È questa la base del cosiddetto approccio «scientifico» alla gestione moderna di aziende ed enti. Tuma non solo descriveva, ma tendeva continuamente a teoretizzare ed a prevedere.

Questo fatto emerge al massimo in quella prima parte delle sue memorie, ove egli descrive dal suo punto di vista le regioni austroungariche e la società che egli vi aveva conosciuto. Si tratta di documenti eccezionali, di interesse internazionale, infatti è raro che scrittori delle nazioni storiche possano accampare una tale sensibilità per tutta la situazione sociale ed etnica, delicata ed esplosiva, della vecchia monarchia.

Vi sono, ad esempio, le sue descrizioni delle zone rurali in Ungheria, sparse di brandelli di comunità etniche e sociali, delle quali ognuna si trova in una certa relazione di dominanza o sudditanza rispetto alle altre. È simile, possiamo dirlo, la situazione osservata in Gallizia, al di là dei Carpazi, nella zona meno sviluppata dell'impero, ove la nobiltà polacca vive nell'ozio più completo al di sopra di una larga base di contado ruteno abbruttito, mentre l'ebreo fa da mediatore tra i due gruppi. Simili interessanti considerazioni si hanno anche per altre zone dell'impero. Si tratta di una delle rare descrizioni della vecchia monarchia dai vertici fino agli strati più umili della struttura sociale, con occhi da sociologo. Lo sguardo di Tuma non è annebbiato da pregiudizi, come lo è spesso quello di storici, geografi e sociologi delle etnie dominanti, perciò, a mio modo di vedere, il suo quadro è abbastanza verosimile. Attraverso l'illustrazione e le parole di Tuma si possono presentire le ragioni per cui il vecchio impero, nonostante i tanto decantati pregi, era relativamente fragile e crollasse alla prima occasione.

Non voglio affermare che nelle sue descrizioni e modelli anche Tuma non esageri un pò, qua e là. Nonostante tutto, dal punto di vista pratico, alcune sue idee sembrano piuttosto fragili. Un esempio in tal senso è dato forse dalla tesi sull'università slovena. È noto, che Tuma difendeva il punto di vista, secondo cui, piuttosto che costruire due università separate, l'italiana a Trieste e quella slovena a Lubiana, la prima troppo lontana dai centri culturali italiani, la seconda inserita in ambiente troppo provinciale (Lubiana allora non era che una borgata), sarebbe stato preferibile fondare un'università utraquista a Trieste,⁴¹ perchè in tal modo sarebbe stato possibile formare i più alti quadri sloveni a contatto con una cultura avente una tradizione storica, mentre gli Italiani avrebbero potuto svolgere quella funzione di influenza sugli Sloveni, che veniva accampata dall'irredentismo. Nel caso peggiore si sarebbe potuti arrivare ad una gara tra culture, piuttosto che ad una guerra.

Certamente, si trattava a quei tempi di una proposta pazzescamente utopica, una vera e propria offesa per i due nazionalismi dilaganti.

La verità è che Tuma non riusciva a concepire Trieste separata dal suo retroterra, essendo la sua funzionalità proprio nel collegamento sulla linea di separazione tra la costa e l'interno. Ed il primo, basilare retroterra di Trieste è dato indubbiamente dai territori sloveni. Trieste fioriva quando questo collegamento funzionava, decadeva, quando si allentava, e questa verità può essere

⁴¹ Tuma H., op. cit., p. 300.

osservata quotidianamente nelle vie di Trieste. Nel contempo Tuma teneva conto anche della tesi italiana, secondo cui la più antica cultura italiana potrebbe fungere da maestra. Gli sembrava che questi scambi si sarebbero potuti svolgere nel modo più funzionale al livello di vertice, con l'università.

Tuma non era un nazionalista gretto. Dopo aver dato una mano agli Sloveni nella loro giustificata tendenza di sviluppo e di emancipazione socio-economica, egli volle porgere la mano anche agli Italiani di queste terre proprio in quella funzione che l'irredentismo vocante accampava per se. Sarebbe stato assai più intelligente, ad esempio, accettare l'idea di Tuma, che non, una decina d'anni dopo, cercare di violentare con la nazionalità italiana la popolazione slava!

In questo senso Tuma era certamente una voce di cultura, e di massima cultura nel nostro territorio. Purtroppo la realtà tiene conto in scarsa misura di voci siffatte.